Il «Sinai» non fa marcia indietro Scioperi confermati

Nulla di fatto dopo il vertice in prefettura - Gli «autonomi» chiedono adesso un incontro anticipato - L'Atac passa al contrattacco Oggi bus fermi dalle 18,30 alle 21 - In serata bottiglie incendiarie

Dopo le comunicazioni giudiziarie (proprio oggi i dirigenti del Sinai saranno interrogati dal giudice Santacroce) forse in molti speravano in un ravvedimento del sindacato autonomo. L'occasione per dare una seppur tardiva prova di buon senso, era quella offerta dall'incontro programmato, per ieri, dal prefetto con i dirigenti del Sinai. Ma l'occasione non è stata colta. Agli inviti del prefetto Porpora a revocare gli scioperi considerando che l'Atac e l'Acotral avevano già fissato gli appuntamenti per iniziare le trattative, «bus selvaggio» ha risposto picche. La controproposta degli «autonomi» è stata quella di un incontro anticipato con le aziende. La data, già fissata, è quella del 21, mancano solo dieci giorni ma il Sinai vuole una convocazione anticipata.

Il prefetto, nonostante l'assurdo braccio di ferro, si è impegnato a sentire i dirigenti dell'Atac e dell'Acotral, ma allo stesso tempo ha informato i dirigenti del Sinai che le autorità stanno studiando delle contromisure per impedire il prolungarsi del caos nel traffico cittadino. Quindi, oggi e domani, scioperi confermati. Intanto la direzione dell'Atac ha deciso di passare al contrattacco.

A cominciare da oggi (si parte con un primo 10%) i bussolottari non avranno più il turno serale fisso ma entreranno nei quadri della normale turnazione. Il provvedimento dell'Atac ha lo scopo si alleggerire i disagi provocati dagli scioperi degli autisti di questa «fascia». Pur avendo subito una flessione, rispetto alle precedenti agitazioni, i bussolottari continuano a scioperare intorno al 75%. Ma questo non è il solo provvedimento deciso ieri dalla commissione amministratrice dell'Atac. A cominciare da venerdì gli autisti che sciopereranno pagheranno per intero la loro astensione dal lavoro. Finora, infatti, la trattenuta veniva conteggiata solo dal momento in cui l'autista in sciopero rientrava con la vettura al deposito. E quindi le due ore di sciopero proclamate si riducevano ad una mezzoretta. L'iniziativa dell'Atac punta a moderare il disservizio creato dagli scioperi di «bus selvaggio» e proprio ieri, complice anche la pioggia, la città ha vissuto un'altra drammatica giornata.

Gli autisti che sono rientrati al deposito sono diminuiti: nella prima tornata dalle 6,30 alle 9 ha scioperato il 43%, nella seconda, dalle 12 alle 14,30, il 48%.

C'è stata un'ulteriore flessione, ma ingorghi caotici si sono verificati in diversi punti della città. All'Acotral, invece, dove erano stati indetti scioperi dall'inizio del servizio alle 7,30 e dalle 12 alle 14,30 le astensioni sono rimaste sui soliti livelli. E' saltata qualche linea extra urbana. La linea A della metropolitana ha funzionato regolarmente. Disagi hanno dovuto sopportare i passeggeri della linea B, ma per ragioni che non avevano niente a che vedere con gli scioperi degli autonomi. Il tratto della Roma-Ostia, infatti, è stato bloccato dai lavoratori che protestavano per la mancata modernizzazione degli impianti in quel tratto del metrò.

Oggi e domani, considerata l'ottusa intransigenza del Sinai, i disagi continueranno. Il calendario degli autonomi prevede per oggi la solita fermata serale. I bus dell'Atac si fermeranno dalle 18,30 alle 21; le corriere dell'Acotral dalle 16,30 alle 18.

Nella tarda serata di ieri due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro automezzi fermi, il primo al capolinea di piazza Venezia, l'altro presso il deposito di viale Trastevere. Lievi danni. La rivendicazione degli atti teppistici è stata fatta dal «fronte comunista metropolitano».

Ronaldo Pergolini

Fausta Bettazzi quando cambiava casa si portava dietro il macabro sacco

Traslocava con il cadavere

In un taccuino l'uccisa annotava i debitori C'era scritto anche il nome dell'assassina

In casa del figlio di Vincenza Palladini: «Io quella donna non l'ho mai conosciuta, per noi la mamma era scomparsa e non potevamo mai immaginare che...» - Dieci anni fa l'agendina era stata consegnata ai carabinieri - Un mantello di astrakan

«Residence Magnolia»: un imponente condominio costruito di recente nella campagna romana che ancora si snoda lungo i fianchi di Valle Aurelia. Un complesso lussuoso, delimitato da un pesante cancello in ferro battuto, vialetti in pietra, verde dappertutto. In una delle tre palazzine vive Piero Paolantoni, il figlio di Vincenza Palladini, la donna uccisa e conservata con un rito quasi maniacale, per dieci anni dentro un sacco di plastica.

La porta dell'abitazione si socchiude appena, e compare la moglie di Paolantoni. Giovane, elegante, risponde brevemente alle domande del cronista. Smentisce che la suocera facesse l'usuraia, o se questa era la sua ultima occupazione, loro, in famiglia non l'hanno mai saputo.

«Vincenza era una donna taciturna ma normalissima e posso assicurarle che l'unica sua rendita era la pensione dell'Inps. Viveva di questo. D'altra parte se avesse avuto altri redditi l'avremmo scoperto dopo la sua scomparsa. In quei giorni mio marito, disperato, andò nella casa di via D'Ascanio per portare via le sue poche cose. Non trovò neppure un centesimo, solo un quaderno, una specie di agenda dove erano segnati parecchi nomi e indirizzi. Tutto qua. Se su questo voi giornalisti volete ricamare, fate pure, ma per noi quel libretto è solo un taccuino, uno come tanti altri. Chiunque di solito possiede un'agenda...».

Gà, però lì sopra c'era anche il nominativo di Fausta Bettazzi.

«Sì è vero. Pensi che Piero ed io ce ne siamo ricordati quando abbiamo letto che era coinvolta in questa storia terribile. Un cadavere mummificato, roba da rabbrividire. Ma come potevamo immaginare quello che era successo... Per noi tutti è stato un colpo quando ci hanno avvertito i carabinieri. Mio marito non si è ancora ripreso e io non so neppure perché sto qui a dirle queste cose...».

Fausta Bettazzi, tra due carabinieri, nel reparto operativo di via in Selci

In tutti questi anni vi sarete domandati cosa mai poteva essere capitato a Vincenza...

«Non abbiamo mai smesso di pensarci. Ma a un delitto, così orribile mai. Mia suocera viveva da molti anni sola e si faceva sentire di rado. Qualche volta veniva a pranzo, la domenica o durante le feste. Era affettuosa con i nipotini, ma non oppressiva. Preferiva semplicemente starsene per conto suo, senza chiedere mai niente. Quando scomparve, mio marito lo seppe addirittura qualche giorno dopo».

«Per caso telefonò in via D'Ascanio e un altro inquilino gli disse che la madre non era rientrata. Può immaginare che giornate terribili abbiamo passato. L'abbiamo cercata ovunque, in casa degli amici più cari. Ma è stato tutto inutile. Alla fine Piero si rivolse ai carabinieri, fece la denuncia, consegnò quel famoso libretto nero. Poi non abbiamo saputo più nulla. Per ritrovarla abbiamo anche messo un annuncio su un giornale, comparve proprio nel novembre del '73 con una foto e una breve didascalia. Allora pensavamo ancora ad una disgrazia, che so, un incidente. Poi sono passati tanti anni, non dico che ci siamo rassegnati, ma abbiamo cercato di non pensarci più. Dovevamo pur vivere e la nostra vita è andata avanti tranquilla fino a questa mattina quando ci hanno detto che quel corpo apparteveva proprio a lei...».

«Questa Fausta Bettazzi, non sapevamo neppure che esistesse, era solo un nome appuntato tra tanti altri. Non so che rapporti intercorressero tra le due donne, se si frequentassero o se si vedessero magari di rado. Mia suocera possedeva una "Astrakan". Ho letto che la Bettazzi faceva la pellicciaia, forse l'avrà conosciuta per far riparare il mantello. Lei non mi crederà ma non posso dirle altro che questo. Se c'è qualche altra cosa dietro questa triste vicenda voi giornalisti di sicuro lo saprete meglio di noi».

v. pa.

E adesso aspettiamo il film, ma la Bettazzi è già da Oscar

Felice Laudadio è esperto di letteratura e di film gialli e organizzatore, tra l'altro, della rassegna di Cattolica. Gli abbiamo chiesto di scrivere su questa allucinante vicenda di Ostia.

La fervida e macabra immaginazione di un Edgar Allan Poe, che tante volte ci ha intricati con i suoi perfetti congegni delittuosi e mortuari, ma letterari, impallidisce dinanzi alla cronaca vera di questo sacco nero contenente lo scheletro di un'anziana signora assassinata dieci anni fa da un'altra signora dotata quanto meno di uno straordinario stomaco di ferro. Non è tanto il delitto che opprime e colpisce, quanto il modo di occultarlo. Non è la perfezione omicida a lasciarci stupiti, ma la capacità dell'omicida a convivere per dieci anni filati con la sua vittima insaccata, sempre a portata di mano, e di olfatto.

La signora Fausta Bettazzi non ha commesso errori. Non ha insaccato, insieme al cadavere ancora caldo della sua vittima, anche un gatto nero e maledetto e vivo. Non ha lasciato tracce, se non la traccia evidentissima e imperscrutabile d'un rigido rigonfio involucro della nettezza urbana. A tutto si poteva pensare — a un ammasso di vecchi stracci maleodoranti e inseparabili, ad un carico di frutta marcia avidamente conservata, perfino al cadavere di un cane amato e perduto (la fantasia si scatena pur sempre restando sotto la linea della realtà) — ma non certo al corpo d'un essere umano soppresso e compresso.

La letteratura del terrore — non tanto quella gialla — non ci sembra abbia mai elaborato una finzione simile. Se Hitchcock, in «Psico», vi si è soltanto leggermente avvicinato, l'ha fatto per darci un'idea immediata del traballante equilibrio mentale di Anthony Perkins ma soprattutto per farci correre un freddo brivido di paura nella schiena con un magistrale «coup de théâtre». Nel nostro caso forse l'arsenico non c'entra ma neppure i vecchi merletti. La letteratura e il cinema sono fuori gioco e fuori posto. C'è puzza di miseria, invece, e di odii antichi, di vecchi rancori ancora così vividi da esser capaci di seppellire, con il cadavere dell'odiata nemica, tutti i rimorsi e di sopravvivere alla paura.

Una paura — quella d'esser scoperta — che forse poco a poco aveva lasciato il posto all'abitudine di una convivenza dimezzata. Una consuetudine con la morte — e col suo simpbolo più evidente e smaccato, il cadavere — che la dice lunga sull'impossibilità e sull'incapacità della signora Fausta Bettazzi di liberarsene. Forse c'erano mille modi per farlo, quietamente e definitivamente, ma forse non c'era nessuna volontà di farlo. Un bagaglio, quello scheletro insaccato, un bagaglio fisso da far trasiocare di casa in casa, insieme alle altre suppellettili, magari affidato alle mani ignare di terzi. Talora, lasciare in bella mostra gli oggetti è il modo migliore per nasconderli.

Su un caso come questo saranno in molti ad esercitarsi, sul versante degli psicologi e degli psichiatri. Ve n'è materia. Ma ve n'è ancor più per gli scrittori di gialli, libri e film, e per gli studiosi di criminologia. Non ci stuprebbe granché apprendere che c'è già qualcuno impegnato da poche ore a scrivere alacremente un soggetto cinematografico. La cronaca si presta, e su una semplice saponificatrice come la Cianciulli si è letto e visto parecchio. La signora Bettazzi è un passo più in là.

È forse un puro quesito accademico chiedersi cosa abbia provato la signora Bettazzi trovandosi di tanto in tanto a maneggiare il sacco con lo scheletro. E probabilmente è inutile. Ci piacerebbe di più sapere — lo diciamo da appassionati spettatori di gialli — se qualcun altro è mai stato al corrente dell'orribile segreto della signora Bettazzi. E, in caso affermativo, dentro quali sacchi dobbiamo andare a cercarlo?

Ma ecco che ci facciamo prendere la mano dall'immagine morbosa. Il nostro è solo un gioco della fantasia. Il fatto è però che di fronte alla cronaca di «questo» fatto, i fatti ci sembrano irreali e tutto il resto ci pare solo frutto della scatenata immaginazione di una povera «vieille dame indigne» da affidare alle mani attente di uno psichiatra. Non di uno scrittore.

Felice Laudadio

«Far girare i "bussolottari": non è questo il problema»

Si parla di aumenti fissi, addizionali, orario di lavoro, produttività: si sta discutendo la piattaforma che la Federazione unitaria ha preparato per il rinnovo del contratto integrativo. Alla Lega Lombarda, come in tutti gli altri depositi, ieri sono iniziate le assemblee. Il sindacalista illustra il contenuto della bozza preparata da CGIL-CISL-UIL: tra i punti un aumento fisso mensile per tutti di 50.000 lire, a cui, poi, va aggiunta un'altra quota a seconda dei livelli (si va dalle 20 mila del 10° livello alle 75 mila del 1°), un premio di produzione pari al 5% della retribuzione manima per quei lavoratori che hanno maturato 15 anni di anzianità nel loro livello e che abbiano compiuto 50 anni di età, ecc. ecc. Iniziano gli interventi, tutti molto «tecnici». Si chiede un aggiustamento qua, una correzione là, si torna sul punto della mensa aziendale, della medicina preventiva.

La discussione non va fuori tema. Prende leggermente quota quando qualcuno ricorda la necessità anche di un impegno della categoria per impedire che con la legge finanziaria si arrivi al taglio dei finanziamenti per le aziende dei trasporti. «Questa piattaforma — dice un autista — possiamo anche passarla al microscopio, ma se non riusciamo a strappare la copertura finanziaria, rischia di rimanere un bel disegno e basta». Ci sono gli scioperi di bus selvaggio, è intervenuta la magistratura, l'azienda stessa ha deciso di adottare alcuni provvedimenti: una situazione difficile, complessa, quindi, ma almeno in questa assemblea pomeridiana, le «questioni» sono state parcheggiate fuori del deposito. Bisogna chiedere, e con una certa insistenza, visto che diversi si rifiutano di parlare, di esprimere un parere, di dare un giudizio. Un «bussolottaro» che con la retina dei biglietti a tracolla sta lasciando l'assemblea, uno che fa gli scioperi del SINAI, accetta di parlare. «Solo pochi minuti però, perché devo prendere servizio — dice Gatta da 26 anni all'Atac —. Lo sai che l'Atac ha deciso di conteggiare per intero le ore di sciopero? Secondo me non lo può fare. Ci vuole una legge, un decreto».

Ma no, questo servirebbe se l'azienda decidesse di applicare quel decreto varato per gli scioperi dei ferrovieri, dove anche per gli scioperi di poche ore viene detratta l'intera giornata. «A sì, allora non so...».

Dell'intervento della magistratura cosa ne pensi?

«Ma, se il giudice ha rilevato gli estremi per farlo, faccia pure, certo che la decisione è stata perlomeno intempestiva». Scusa, tu hai fatto gli scioperi indetti dagli autonomi, ma che senso hanno se la direzione dell'Atac ha già fissato una data per iniziare la trattativa?

«Un giorno preciso?». Certo il 21. «Ma quelli del Sinai dicevano che l'Atac stava giocando al rinvio».

Da quanti anni lavori la notte, fai il «bussolottaro»?

«Sono diciotto anni». Da domani, però, forse sarai costretto a cambiare turno. «Perché?». L'Atac ha deciso di far girare «i bussolottari», niente più turno fisso. Si parte con un primo 10%...

«Questa è bella e neppure tanto nuova — fa Gatta — ci hanno già provato altre volte, poi si sono accorti che erano più gli inconvenienti che i vantaggi». Perché?

«Ma perché gli autisti di notte sono autisti particolari. Allenati a lavorare in condizioni particolari. Per guidare un autobus di notte ci vuole un'attenzione, un'esperienza maggiore perché di sera aumentano i matti al volante. Quando hanno provato a passare un autista di giorno al turno di notte la curva degli incidenti ha subito una brusca accelerazione».

Interviene un altro tranviere: «Quello dei bossolottari non è problema che si risolve con questi provvedimenti. Perché l'azienda non ristruttura invece il servizio? Di sera, dopo una certa ora, circolano troppe vetture. Specialmente su certe linee ci sono doppioni inutili. Questo la sera, ma anche il servizio intorno a mezzogiorno è sballato. Adesso lo fanno fare e a straordinario a quegli autisti che hanno finito il turno dalle 5,30 alle 11,30. Ma non è un servizio sicuro perché molto spesso dopo essersi alzati la mattina alle quattro in molti danno "forfait" e così la gente resta per strada alle fermate e quelli che sono in servizio sono sottoposti ad un superlavoro. Il nodo vero da sciogliere è una ristrutturazione profonda della Azienda».

r. p.

Le USL pagano «a vuoto» 236 ambulatori del Lazio

Ancora una «bomba» sulle disfunzioni e gli sprechi nella sanità pubblica. La commissione d'indagine regionale ha appurato che su 600 ambulatori e 100 poliambulatori esaminati, 236 hanno una produttività inferiore del 40% rispetto a quella contrattuale e, di questi, 48 addirittura dell'80%, con punte che sfiorano il 100%. In parole povere questo vuol dire che la Regione e le USL pagano «a vuoto» perché le prestazioni non raggiungono i massimali previsti dall'accordo nazionale SUMAI che regolamenta i rapporti tra Servizio sanitario pubblico e medici specialisti convenzionati. Si pagano quindi sanitari e oneri per la gestione degli ambulatori (nonché le prestazioni che comunque il cittadino chiede agli ambulatori privati) senza che a questa spesa corrisponda un'erogazione di servizi.

L'indagine campione è stata effettuata nell'ambito di 10 Unità sanitarie (RM 1, 4, 8, 17, 24; VT 3; RI 1; FR 5, 10; LT 6) per un totale di circa 100 poliambulatori e 600 ambulatori (esclusi quelli di radiologia, analisi cliniche e fisiokinesiterapia). La commissione nel sottolineare l'evidente e sconcertante disfunzionalità di queste strutture denuncia che per i 236 ambulatori non sono state utilizzate 20 mila ore (in un solo trimestre), con una spesa di circa 300 milioni, relativa solo al personale medico.

Le deduzioni però a cui si arriva in seguito all'indagine, appaiono altrettanto sconcertanti dei risultati. Estendendo arbitrariamente queste conclusioni a tutte le 59 USL del Lazio, infatti, se ne arguisce che il servizio sanitario paga inutilmente miliardi senza la corrispondente prestazione. Da qui si chiede, con provvedimento immediato, di procedere alla chiusura di tutti gli ambulatori pubblici con produttività inferiore all'80%, rispetto al rendimento ottimale previsto dal contratto. La commissione ha anche informato il presidente dell'Ordine dei medici e la segreteria del Sumai degli esiti della rilevazione rivolgendo loro l'invito per una approfondita e comune riflessione per una più corretta utilizzazione delle strutture pubbliche.

È molto importante e positivo che si comincino ad accertare sprechi e disfunzioni delle strutture pubbliche (Pietrosanti ha annunciato un'altra indagine sulle farmacie affidate al CER...), ma occorrerebbe individuarne anche le cause. Perché se è vero che è assurdo pagare prestazioni non effettuate è altrettanto vero che evidentemente quel servizio lo svolgono presidi privati, con oneri assai maggiori. Sarebbe quindi auspicabile un'indagine anche sugli ambulatori e poliambulatori privati e se si dovesse arrivare a delle chiusure, si chiudano quelli e si facciano funzionare gli ambulatori pubblici, «educando» anche, se necessario, popolazione e USL in questa direzione.

Esclusi dalla prova per 100 posti agli asili

Traffico impazzito più di mille arrivano in ritardo al concorso

Traffico impazzito, sciopero degli autobus, pochi vigili e alla fine a far precipitare del tutto la situazione si è aggiunto anche un acquazzone da non credere. Così ieri mattina il concorso che si svolgeva al Palaeur per 100 posti di assistente negli asili nido non si è potuto svolgere con tutti i crismi. O meglio, il concorso si è fatto per i fortunati che sono riusciti ad arrivare in orario, ma almeno mille persone, bloccate dal traffico che ha paralizzato mezza città, sono dovute rimanere fuori del palazzo dove si svolgeva la prova.

Che ieri sia stata una giornata un po' fuori della norma anche per una città abituata agli ingorghi come Roma è stato riconosciuto pure dai dirigenti della prima ripartizione comunale (quella che ha indetto il concorso) che al migliaio di persone «in attesa» fuori del palazzo ha fornito una giustificazione. Bisognerà ora vedere se il foglio in mano ai «ritardatari» è valido per poter ripetere la prova.

Il concorso era stato indetto per rimpiazzare cento posti vacanti da assistente negli asili nido. Dal centunesimo in poi i partecipanti sarebbero stati collocati in una graduatoria permanente che gli avrebbe permesso di rimpiazzare i loro colleghi via via che si liberava un posto.

«Sono uscito da casa mia — racconta una giovane che non ha potuto fare il concorso — alle 6.45 per potere arrivare in tempo al Palaeur alle 8. Invece sono giunto alle 9 e 50. Più di tre ore e senza dover attraversare neppure tutta la città». Fuori del Palazzo dello sport sono state raccolte 700 firme di protesta perché il Comune consenta una nuova prova d'appello

Sei comunicazioni giudiziarie per ex sindaci e ex assessori di Mentana

Il pretore della quinta sezione penale della Pretura di Roma, dott. Albamonte ha emesso ieri sei comunicazioni giudiziarie. Coloro sui quali è in corso un'indagine sono tre ex sindaci e altrettanti ex assessori del Comune di Mentana, i quali durante la loro permanenza nell'amministrazione non avrebbero fatto demolire opere abusive e avrebbero omesso atti d'ufficio.

Gli inquisiti sono: gli ex sindaci Luigi Cignoni, comunista, Antonio Celommi, comunista, e Armando Pandolfi, socialista; gli ex assessori all'Urbanistica ed edilizia privata Luigi Cannella, comunista, Sergio Evangelista, socialdemocratico e Francesco Guerrieri, democristiano.

Regione: enti senza nomine giunta senza «rimpasto» e maretta tra dc e socialisti

Il mare su cui naviga fortunosamente la nave del pentapartito regionale si sta increspando. I segnali che arrivano dalle diverse forze politiche sono molteplici e talvolta contraddittori. Naturalmente, nessuno ammette esplicite difficoltà nella coalizione, ma la *stessa mattinata di ieri*, dedicata alle tanto attese nomine in seno ai diversi enti regionali, è stata contrassegnata da uno stanco ed estenuante rituale di proposte che Poiché si tratta di questione vecchia di due anni (l'ERSAL, la FILAS e gli altri enti sono privi degli organi gestionali da più di 24 mesi) ci si aspettava che tutto procedesse con celerità. Macché. Sintomo anche questo di dissapori e serpeggianti malumori.

Gli unici risultati concreti sono stati la designazione di Paolo Pesci (DC) alla presidenza del Collegio dei revisori, e degli altri componenti; nonché l'elezione di Gerolamo Mechelli in seno al Consorzio autonomo per il porto di Civitavecchia. Ma il bello deve ancora venire e se si parla di spartizioni già avvenute a tavolino — all'ERSAL andrebbe il democristiano Corazzi, al Consorzio il socialdemocratico Riccardi, all'Acotral il socialista Miceli, alla Filas il repubblicano Quagliarini, all'IRSPEL un non identificato liberale — non tutto è pacifico come appare.

Intanto la proposta di Corazzi, in aula, fatta dal capogruppo Raniero Benedetto, è sembrata più un'occasione per dare bacchettate sulle mani ai socialisti — che il giorno prima avevano osato incontrare i comunisti — piuttosto che la soluzione di un problema serissimo. Problema del resto, che, come ha rilevato il compagno Quattrucci, andrebbe affrontato nel rispetto delle procedure vigenti.

Se dunque il democristiano Benedetto ha scomodato, in ordine, nientepopò di meno che Sant'Agostino, Benedetto Croce e infine Nenni per ricordare al PSI che il «bilanciamento» delle giunte non può essere a senso unico, non meno decisa è stata la replica del socialista Landi.

Ma i sintomi di una maretta in corso tra i partiti che compongono l'attuale maggioranza vengono non solo dal dibattito. È ancora tutto in piedi il problema del «rimpasto» della giunta annunciato un mese fa da Santarelli e finora rimasto in caldo, nelle pieghe del lavoro quotidiano. Lo stesso presidente della giunta, a precisa domanda, risponde evasivamente: «Sì, il rimpasto ci sarà, subito dopo le nomine e il congresso del PCI». In questo convergendo parzialmente con l'opinione del democristiano Rocchi: sì, al rimpasto ma a tempo e luogo. Nettamente contrario si mostra invece uno dei diretti interessati, l'assessore Pietrosanti il quale per ora ha da risolvere le beghe dentro il PSDI (Muratore, una decina di giorni fa, ha sbattuto la porta e è andato a bussare al PSI) e che intende porsi come «punto di riferimento», per restaurare un clima di unità all'interno del PSDI.

Oggi pomeriggio

Chiudono i negozi del centro contro il carnevale

Negozi chiusi oggi pomeriggio in alcune vie del centro storico. La decisione di protestare così è stata presa dall'Unione Centro Storico contro le manifestazioni del carnevale romano promosse dall'assessorato capitolino. In un comunicato si informa infatti che esercizi di via Bocca Leone, via Borgognona, via Capo le Case, via Condotti, via di Propaganda Fide e piazza di Spagna, aderenti all'Unione terranno le serrande abbassate per tutto il pomeriggio. Perché? «Durante le manifestazioni — dicono i commercianti — non sarà possibile l'esercizio dell'attività».

Solidarietà ai titolari dei negozi è stata espressa dal responsabile per il commercio della federazione socialista: «L'assessore competente — afferma infatti Alvaro Guidozzi — avrebbe potuto svolgere queste manifestazioni in vie più larghe e meno pericolose».

Ma la protesta dei commercianti è accompagnata — come rileva e critica anche il comunicato del PSI — da un atteggiamento di fastidio verso i «borgatari» che vengono nelle vie centrali usando il metrò. Non c'è bisogno di commenti: l'atteggiamento scelto è quello di chi si crede «proprietario esclusivo» di un pezzo di città. Nei giorni di carnevale e no.